

COMPLESSO CASTELLO PASCAL DE LA RUINE A MORGEX: RESTAURO CONSERVATIVO DELLE FACCIATE

Domenico Centelli, Mario Monegato*, Daniela Turcato*

Il complesso è situato ad occidente della frazione La Ruine del Comune di Morgex. È un insieme di vari edifici che formano un vero e proprio “castello” (fig. 1). Sul lato est è l'edificio più antico, a forma di casa-torre. Le finestre sono in pietra lavorata, con architrave e recano un singolare motivo ad arco. Secondo il De Tillier uno degli edifici «*maison neufve à pavillon*» fu costruito da Giovanni Pascal de La Ruine, che figura come notaio già nel 1450, con finestre del tutto simili a quelle della casa-torre ed una serratura molto bella con motivo a testa di cigno datata 1457.

Nell'ultima fase di trasformazione della torre da uso agricolo a civile abitazione si è presentato il problema di come realizzare il restauro delle facciate esterne della stessa.

Le facciate si presentavano in pessime condizioni di conservazione, caratterizzate da un generale offuscamento dovuto principalmente a un attacco biologico che aveva annerito la colorazione grigio-gialla delle superfici. Erano presenti depositi di inquinante atmosferico nelle zone più riparate. Le pietre di natura locale risultavano generalmente in buone condizioni e prive di scagliature, evidenziando la ricerca da parte delle maestranze di una buona partita originale. I problemi che destavano maggior preoccupazione per la conservazione delle facciate erano rappresentati da fenomeni di disgregazione e lacune diffuse delle malte di allettamento delle pietre (fig. 2).

I resti delle malte originali presentavano una superficie molto irregolare facendo supporre la volontà di una posa delle pietre senza la ricerca di una finitura a vista, lo stato di degrado delle stesse era da imputare parzialmente alla presenza diffusa di terra nell'impasto originario che ha conferito anche l'aspetto giallo alle superfici.

L'intervento ha avuto due obiettivi principali: quello tecnico di raggiungere una coerenza chimico-fisica delle integrazioni di malta con la muratura medievale e quello estetico di rispetto delle irregolarità esistenti dei profili.



1. Il castello dopo il restauro delle superfici esterne.
(M. Monegato)



2. Particolare dello stato di conservazione delle superfici esterne: mancanza di malta di allettamento delle pietre. (M. Monegato)

La scelta metodologica è stata di conservare i resti delle malte originarie, rispettando la finitura irregolare e intervenendo “sottolivello” per non modificare drasticamente l'aspetto attuale ormai storicizzato venuto a configurarsi durante i secoli.

Per la pulitura delle superfici sono state utilizzate metodologie di intervento appropriate alla composizione chimica dei materiali e dei prodotti di alterazione da rimuovere.

La gradualità delle tecniche utilizzate si è basata sulla consapevolezza dell'inesistenza di un metodo unico ideale per il restauro dei materiali antichi esposti all'esterno, dove coesistono costantemente superfici protette dal dilavamento di colore nero e superfici dilavate e sbiancate. La rimozione dei depositi incoerenti è stata realizzata con acqua nebulizzata, previa protezione e preconsolidamento delle malte più a rischio. Laddove queste si presentavano distaccate o in fase di distacco sono state rimosse. La pulitura ha comportato la rimozione dei depositi biologici con azione meccanica previa applicazione di biocidi specifici e asportazione delle croste da inquinamento presenti nelle zone riparate mediante microsabbatura (fig. 3).

Il consolidamento coesivo è stato effettuato operando in modo blando sulle malte parzialmente disgregate o con tendenza a polverizzarsi sul primo strato superficiale. L'operazione è stata eseguita mediante applicazione di silicato di etile a pennello escludendo il criterio “fino a rifiuto”.

Per l'integrazione dei giunti è stata individuata una malta composta da calce idraulica e calce aerea più aggregati locali di granulometria media e pigmentata con ossidi, al fine di ridare continuità alle superfici e risarcire le parti mancanti ricostruendo i piani di scorrimento delle acque meteoriche. Le malte sono state applicate in relazione ai profili delle pietre, ma comunque in modo irregolare, e prima della presa sono state lavate col fine di mettere in luce gli inerti in analogia a quelle originali.



3. Particolare della cornice in pietra della finestra.
(M. Monegato)



4. Ripristino della continuità della superficie e dell'uniformità cromatica.
(M. Monegato)

Si è scelto di chiudere i fori pontieri murandoli sottolivello con le malte descritte in precedenza, al fine di evitare intrusioni di volatili. La superficie è stata inoltre colorata di scuro per mantenere l'effetto ottico di profondità.

Le superfici dei giunti sono state armonizzate cromaticamente, rispettando, come già detto, l'aspetto ormai storicizzato e comunque, con un intervento rapportato alle discontinuità esistenti dovute sia alla differente esposizione delle facciate che alla presenza di terra nell'impasto originario che ha conferito l'aspetto più o meno giallo alle malte.

In conclusione il restauro ha voluto riportare la torre ai valori cromatici e plastici che la caratterizzavano in origine senza intervenire eccessivamente, ma garantendo una durata attraverso il ricoesione dei materiali alterati e la riproposizione di una continuità delle superfici architettoniche (fig. 4).

Il progetto architettonico e di restauro delle facciate del castello La Ruine è stato redatto dall'architetto Domenico Mazza e dalla cooperativa De La Ville. L'importo del contributo concesso ai sensi della legge regionale 10 maggio 1993, n. 27, per tale intervento è stato pari a 28.500,00 €.

Abstract

The complex is situated west of the hamlet of La Ruine in the municipal district of Morgex. It is a group of different buildings that form a real "castle". The façades were characterized by a general darkening, mainly due to a biological attack that had darkened the grey-yellow colour of the surfaces. The intervention had two main purposes: to reach chemical-physical coherence with the medieval masonry and to respect the irregularities of the profiles. For the integration of joints, a mortar, composed of hydraulic lime, light lime and local aggregates of medium granulometry pigmented with oxides, was detected in order to give back continuity to the surfaces and to make up for the missing parts, rebuilding the sliding surfaces of meteoric waters.

*Collaboratori esterni: Mario Monegato, restauratore Cooperativa de la Ville - Daniela Turcato, architetto.